

Tribunale, disposta una seconda ispezione

Nei prossimi giorni gli ispettori del ministero della Giustizia torneranno a Palazzo Piacentini, a distanza di poco meno di due anni dalla lunga verifica (quasi due mesi di ininterrotto lavoro) condotta dai dott. Ciro Munsurrò e Gianfranco Mantelli, su disposizione dell'allora in ministro Giovanni Maria Flick. A quella ispezione erano seguiti procedimenti disciplinari del Csm che sono stati poi in parte archiviati relativamente ai giudici coinvolti che hanno chiesto il trasferimento in altra sede.

«La nuova ispezione è certamente gradita», hanno dichiarato ieri mattina numerosi magistrati commentando la notizia, «così i problemi verranno affrontati e questa volta, ci auguriamo, risolti». Il riferimento è alla precedente verifica e ai pochi risultati prodotti. La tabella in questa pagina, infatti, mostra in maniera chiara la situazione del nostro distretto (sulla base dei dati ufficialmente diffusi dalla Corte d'appello) al momento della prima visita dell'Antimafia e di quella attuale.

L'unico dato positivo è il calo dell'arretrato dei processi penali (circa 15.000), ma per il resto la crisi degli organici si è accentuata. Al 30 giugno 1997 mancavano nel Distretto 37 magistrati, al 30 giugno 1999 ne mancano 47! Il dato più rilevante riguarda proprio il settore giudicante dove, a causa di trasferimenti, l'organico si è ridotto di altre quattro unità.

Così si viene a creare quell' "effetto imbuto", denunciato all'Antimafia nel 1998. La "produzione" di Procure e Dda confluisce all'ufficio del gip e in parte resta bloccata. In base alla nuova normativa oggi vi dovrebbe essere in organico un gip (o gup) ogni tre magistrati della Procura (26). Quindi 9 giudici dell'indagine preliminare. Ebbene attualmente il Tribunale di Messina ne ha in organico soltanto cinque. L' "effetto imbuto" è pertanto inevitabile.

Anche di questo hanno parlato ieri mattina, a Palazzo dei Marescialli, i componenti dell'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare antimafia, guidata dal sen. Ottaviano Del Turco, e il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura prof. Giovanni Verde. Si è così completato il "circuito istituzionale" dopo l'incontro di mercoledì con il ministro della Giustizia Diliberto. Il Prof Verde ha comunicato che trasmetterà alla prima commissione il testo del documento parlamentare ricevuto ed ha assicurato che

seguirà personalmente l'iter della vicenda «per assicurarle ogni sollecitudine e il massimo rigore».

Intanto ieri le agenzie hanno diffuso alcuni brani dell'audizione del dott. Luigi Croce all'Antimafia. Il Procuratore ha lamentato misure cautelari su personaggi legati alla criminalità organizzata decise da un «privato cittadino che di mattina fa l'avvocato e di pomeriggio il giudice», processi come quello alle cosche mafiose di Messina presieduti da un magistrato di Palermo perché nessuno di quelli messinesi ha accettato l'incarico, anni di attesa per il deposito delle sentenze, una gestione dei pentiti «che in passato non è stata del tutto limpida e cristallina».

«Mi trovo - ha spiegato Croce - ad aspettare due o tre mesi per ottenere dal giudice per le indagini preliminari un provvedimento di custodia cautelare, perché è oberato di lavoro. Mi trovo con richieste di rinvio a giudizio avanzate da colleghi, anche per fatti gravi, che giacciono nell'ufficio del gup per anni». Nel maxiprocesso Peloritana la sentenza di primo grado non è ancora stata depositata e l'anno prossimo scadranno i termini complessivi: «Al loro scopo arriveranno comunque».

Nel processo "Mare Nostrum", 287 imputati della mafia di tutta la provincia, «abbiamo dovuto ricominciare daccapo con un magistrato che viene da Palermo (la dott. Sabatino), perché nessun magistrato di Messina ha voluto farlo».

«C'è una sezione particolare che si occupa di misure di prevenzione presso il Tribunale del riesame -continua Croce - che solitamente giudica con magistrato anziano, un togato a scelta e un vicepretore onorario. «Pertanto - sottolinea il magistrato - tutti i procedimenti, anche quelli che coinvolgono la criminalità organizzata, sono giudicati da un privato cittadino che la mattina fa l'avvocato e il pomeriggio fa il giudice e decide su problemi di grandissima portata, cioè la custodia cautelare dei soggetti».

La Dia è «una realtà che va rivista: è nata come sezione con venti uomini, ora ne abbiamo quattordici. Cosa volete che facciano oltre a qualche indagine?» ha aggiunto il procuratore ai commissari dell'Antimafia. «Abbiamo riorganizzato il settore dei collaboratori di giustizia - ha concluso poi il magistrato - che mi ha creato non pochi problemi perché, la gestione precedente non è stata del tutto limpida e cristallina».

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS